CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 20 Ottobre 2023

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1697783231 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scuole Torre-Sala arriva il via libera a lavori e progetti



▶Aggiudicate le opere per la ricostruzione dei due plessi: intervento da 15,1 milioni

▶Assegnata al vincitore del concorso anche la direzione dei lavori futuri

IL VIA LIBERA

Paolo Bocchino

Aggiudicati i lavori per la ricostruzione delle scuole Torre-Sala, e c'è anche il via libera alla progettazione definitiva ed esecutiva dell'opera. Doppio passo avanti importante per il maxi intervento finanziato con 15,1 milioni nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

L'APPALTO

Con provvedimento licenziato nei giorni scorsi dalla responsabile del procedimento Giovanna Mandara e dal responsabile investimenti pubblici Giovanni Portaluri, Invitalia ha individuato gli operatori economici chiamati a realizzare il programma "Nuove scuole" da 800 milioni che riscriverà il volto del patrimonio scolastico nazionale con duecento interventi di demolizione e ricostruzione. Tra questi, i plessi elementari e medie "Federico Torre" e la scuola dell'infanzia "Nicola Sala" nella zona alta della città che accolgono complessivamente quasi 900 alunni. Edifici risalenti agli anni Sessanta del secolo scorso, per i quali si è ritenuto vantaggioso procedere alla ricostruzione secondo nuovi criteri di efficientamento energetico e sicurezza sismica. Per il cluster di Benevento, la mega commessa da 13 milioni è andata al raggruppamento temporaneo di imprese guidato dal Consorzio "Conscoop" di Forlì-Cesena, e formato da altre 6 aziende: cooperativa edile Appennino, società cooperativa Briganti, Ergon società cooperativa, Edilcasa società cooperativa, Consorzio artigiano edile costruttori, Formula servizi società cooperativa. Il cartello di coop tutte dell'Italia centro-settentrionale dovrà far partire i lavori entro il 31 marzo 2024, stando allo stringente cronoprogramma fissato dall'Unione europea. Invitalia comunicherà nei prossimi giorni l'aggiudicazione definitiva al raggruppamento d'imprese, dopo aver terminato le verifiche di rito sul possesso dei requisiti di legge.

L'INCARICO

Altro step importante dell'iter per la nuova scuola Torre-Sala è quello perfezionato due giorni fa dal settore Lavori pubblici di Palazzo Mosti. Con determina del dirigente Antonio Iadicicco, dietro istruttoria di verifica effettuata dalla responsabile del procedimento Simona De Filippo, il Comune ha deciso di assegnare al vincitore del concorso di progettazione svolto dal ministero Istruzione anche i livelli successivi di progettazione, ovvero quelle definitiva ed esecutiva, nonché la direzione lavori. Se ne occuperà dunque l'architetto Ferruccio Francesco Pio Novelli, cui è andato l'incarico in partnership professionale con l'ingegnere Matteo Ranieri e con il geologo Danilo Gallo. Una scelta dettata dalla continuità progettuale, ma anche dai tempi serrati dettati dalla procedura. «L'amministrazione comunale - chiarisce il provvedimento firmato Iadicicco - ritiene opportuno affidare al vincitore del concorso, oltre all'attività di progettazione, anche le attività di direzione dei lavori e di coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione in quanto, considerata la natura della procedura di selezione (concorso di progettazione) e la peculiarità degli interventi (edilizia scolastica), appare indispensabile che il progettista sia anche il direttore dei lavori, così da garantire un efficace controllo della fase esecutiva, con riferimento particolare alle soluzioni progettuali ideate dallo stesso e premiate con il concorso».

Lo scorso 11 maggio, la giunta comunale aveva approvato il progetto di fattibilità tecnico-economica firmato dal raggruppamento guidato da Novelli. Nel preliminare si prevede la realizzazione di un moderno edificio unico in luogo degli attuali due plessi dislocati a cavallo di via Marmorale, con le conseguenti problematiche di traffico. La stessa via Marmorale sarà destinata a scomparire, inglobata nel maxi intervento che vedrà sorgere al suo posto un'area cortile con 3 corti centrali alberate utilizzabili anche come luogo di aggregazione del quartiere che oggi ne è privo. Le facciate dell'edificio, inserite nell'elenco dei beni di interesse architettonico del ministero della Cultura, saranno salvaguardate e inserite nel disegno finale, conservando le attuali sembianze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE FACCIATE DEGLI EDIFICI INSERITE NELL'ELENCO DEI BENI DI INTERESSE ARCHITETTONICO SARANNO TUTELATE



Poste 2.0, in sette uffici terminato il restyling

In 7 uffici postali della provincia sannita sono terminati i lavori di ristrutturazione delle sedi postali programmati al fine di accogliere tutti i principali servizi della pubblica amministrazione grazie al progetto «Polis–Casa dei servizi digitali», l'iniziativa ideata da Poste Italiane per promuovere la coesione economica, sociale e territoriale nei 7 mila comuni con meno di 15mila abitanti, contribuendo al loro rilancio. Gli uffici postali di Bonea, Cautano, Ginestra degli Schiavoni, Moiano, Pietralcina, S. Agata dei Goti e San Marco dei Cavoti sono stati interessati nei mesi scorsi da lavori di ammodernamento e ristrutturazione previsti dal progetto Polis, che al tempo stesso li hanno resi più moderni ed accoglienti.

Nei 7 uffici postali del beneventano, così come in tutti gli altri Comuni della provincia inferiori ai 15mila abitanti, sono già attivi i servizi Inps per i pensionati, i quali possono così richiedere il cedolino della pensione, la certificazione unica e il modello «Obis M», che riassume i dati informativi relativi all'assegno pensionistico. In più negli uffici postali di Bonea e Sant'Agata de' Goti dal 20 giugno, oltre ai certificati pensionistici, è possibile ottenere anche certificati giudiziari e a seguire saranno disponibili certificati anagrafici e di stato civile, carta d'identità elettronica, passaporto, codice fiscale per i neonati e numerosi altri servizi che si aggiungono a quelli già offerti tradizionalmente dagli uffici postali.

Inoltre le 7 sedi su indicate, come quelle degli altri Comuni oggetto di ristrutturazione, sono dotate di un Atm operativo h24, che consente ai clienti di prelevare denaro contante e di effettuare numerose altre operazioni senza doversi recare allo sportello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terminal e due fermate i bus in via Santa Colomba

LA SCELTA

Uno stazionamento in via Santa Colomba e due punti di fermata per la discesa e la salita rapida dei passeggeri, al rione Ferrovia e lungo via Paolella. Sarà questo il riassetto definitivo del sistema di trasporto extraurbano, alle prese con il nodo terminal, se le verifiche tecniche che saranno eseguite nelle prossime settimane daranno disco verde. L'attuale sito di via Pertini va incontro, come noto, all'avvio del cantiere per la costruzione del parcheggio multilivello finanziato nel Piano periferie insieme alla pedonalizzazione di piazza Risorgimento. Lo start dei lavori è previsto nei primi giorni del nuovo anno.

LA SOLUZIONE

Un flusso giornaliero da 3mila studenti che nei momenti di punta arriva a contare la presenza contemporanea di 70 mezzi. Il futuro sarà al rione Ferrovia, nei pressi della Stazione centrale dove sorgerà il nuovo terminal, a sua volta erigendo con fondi del Piano periferie. Ma nell'attesa, come si scioglie il nodo bus? Serve un'area che non faccia rimpiangere l'attuale, comodissima dislocazione in zona ex La Salle. Un interrogativo al quale l'amministrazione comunale sta ragionando da alcune settimane, anche su impulso delle aziende di trasporti che hanno compulsato sul tema l'assessore Luigi Ambrosone già in estate. Dopo un primo vertice in Confindustria a luglio, sarà calendarizzato la settimana prossima in assessorato l'incontro con gli stessi operatori di categoria che dovranno dare il definitivo imprimatur alla soluzione indicata. L'opzione più accreditata punta, come anticipato, sul piazzale interno della sede Coni in via Santa Colomba. Circa 5mila metri quadrati che fungevano un tempo da parcheggio, oggi inutilizzato, di proprietà pubblica, con doppio ingresso per l'entrata e uscita separata dei mezzi su via Rivellini, a pochi metri dal capolinea del servizio di trasporto pubblico cittadino. Una ipotesi che ha rapidamente scavalcato le altre messe sul tavolo in prima battuta, tra le quali l'utilizzo dell'area privata ex Inps. Ma ad integrare lo stazionamento ci sarebbero anche due aree per la fermata breve dislocate in punti chiave del perimetro urbano. «Stiamo studiando la realizzazione di aree per la fermata breve lungo via Paolella e in via Paolo Diacono - anticipa Ambrosone -. In tal modo, gli studenti e i pendolari che giungono in città dalla zona dell'hinterland, dalla valle telesina o dal Fortore, potrebbero essere fermati nei pressi degli istituti scolastici della zona alta o del rione Ferrovia, raggiungibili facilmente a piedi in tutta sicurezza percorrendo poche decine di metri sui marciapiedi. I mezzi poi raggiungeranno il terminal provvisorio di via Santa Colomba per lo stazionamento. Chi invece arriva dalla valle Caudina potrà dirigersi direttamente allo stazionamento, e da lì essere accompagnato nella zona alta o al rione Ferrovia attraverso la viabilità esterna, fino ai punti di fermata breve. Si eviterebbero così sia l'inquinamento in centro, sia le situazioni di intasamento più volte segnalate dagli stessi operatori d'esercizio lungo via Pertini, in corrispondenza della scuola Pascoli. Effettueremo nei prossimi giorni le opportune verifiche con i tecnici per valutare la fattibilità di questa soluzione, che a me pare la più adeguata, considerando che si tratta di un assetto provvisorio. Poi - aggiunge il delegato municipale - se ci sono altre proposte più valide, siamo sempre pronti ad ascoltarle». Soluzione che ha incassato nei giorni scorsi anche l'avallo di massima dei sindacati di categoria nel corso di un incontro con lo stesso Ambrosone e il presidente della commissione Alboino Greco. Cgil, Cisl e Uil dichiarano di «valutare positivamente l'interesse mostrato per l'avvio delle discussioni su un tema che rischia di creare grossi disagi alla cittadinanza, all'utenza e agli operatori del settore. È necessario pertanto un tavolo congiunto con tutte le parti interessate per valutare ogni possibile soluzione che possa mitigare le probabili ricadute».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Automotive, accordo sugli aiuti più Cig e i bonus per gli addetti

(c) Ced Digital e Servizi | 168778[illegible] | 93.32.208.114 | Studio Mattino

▶Secondo l'Anfia fino a 70mila rischiano di perdere il posto di lavoro con la transizione verso l'elettrico

▶Il governo si impegna ad aiutarli e lavora ai nuovi incentivi per le auto nuove Euro 4 ed Euro 5 nel 2024

L'INTESA

ROMA Cassa integrazione sul modello Covid o bonus uscita con sostegno statale per tutelare i 60/70mila addetti dell'automotive che potrebbero perdere il posto di lavoro durante la transizione verso l'elettrico. Il governo ha trovato l'accordo con l'Anfia, l'associazione che rappresenta la filiera dell'auto. L'obiettivo è creare un fondo pubblico da almeno qualche centinaio di milioni per sostenere specifici «ammortizzatori di transizione», la formula usata nel protocollo d'intesa siglato proprio con Anfia. Un accordo finalizzato ad aumentare la produzione nazionale di veicoli fino a un milione l'anno (anche se su questo si attende l'ok di Stellantis, in ritardo, e su cui il governo è in forte pressing) e a una gestione equilibrata della riconversione ecologica dell'industria al 2030.

LA SPINTA SUL DIGITALE

La stima dei posti di lavoro che si potrebbero perdere nel prossimo decennio è della stessa associazione di produttori, che parla anche di 300mila persone a rischio esubero in tutta Europa. Una cig a zero ore per un addetto dell'automotive oggi costa circa 1300 euro lordi a lavoratore. Se il costo andasse tutto sulle casse dello Stato, si potrebbe arrivare a un conto anche sopra il miliardo l'anno, ma non tutti riceveranno l'aiuto completo.

La speranza, tra l'altro, è di riuscire a contenere le perdite, anche considerando le possibili uscite in prossimità della pensione e facendo leva sulle nuove professionalità che la transizione può creare. Nel protocollo si parla di «strumenti straordinari e fondi specifici per la riqualificazione del personale impegnato nelle fasi produttive e commerciali e per la creazione di nuove figure professionali». Lo si farà provando a rendere più efficiente il Fondo Automotive: in campo ci sono 8,7 miliardi da qui al 2030, ma una buona parte delle risorse non è stata ancora spesa. La leva sono le nuove tecnologie e il digitale: in primis la formazione dei tecnici su software ed elettronica hi-tech per veicoli. Secondo l'ultima ricerca di Rome Business School, con un efficace riciclo dei componenti e una rapida riconversione in primis delle piccole e medie imprese, si potrebbero addirittura creare oltre 16mila nuovi posti di lavoro entro il 2030, senza perdite.

Il governo, nel frattempo, lavora con Anfia e i sindacati sull'operazione rimodulazione degli incentivi dall'elettrico a benzina e diesel meno inquinanti, da accompagnare con la rottamazione dei veicoli più vecchi.

LA RIMODULAZIONE

Si tratta del piano su cui, come anticipato da *Il Messaggero*, sta lavorando da mesi il ministero delle Imprese, guidato da Adolfo Urso, per svecchiare un parco auto italiano troppo inquinante (11 milioni di veicoli su 44 totali sono tra Euro 0 e Euro 3). Gli oltre 250 milioni di incentivi che non sono stati spesi per auto elettriche e ibride, possono essere messi su Euro 4 o Euro 5. Si punta a farlo a inizio 2024, con la timeline slittata per i ritardi di Stellantis. Anfia, però, chiede di rendere leggermente meno corposi gli aiuti su queste auto, così che vadano a più persone, ma siano comunque meno vantaggiosi dell'elettrico. Sulle auto nelle fasce di inquinamento 0-20 e 21-60 g/km (comprese le ibride) la richiesta è avere aiuti incisivi (che abbattano i costi troppo elevati dei veicoli green), usando le risorse non spese del Fondo Automotive. E ancora: i produttori vorrebbero portare al 100% l'incentivo per le società di noleggio e car sharing (oggi è al 50%) ed estendere gli aiuti a tutte le aziende.

Diversi i paletti posti dai sindacati, con Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr già insoddisfatti per non essere stati coinvolti nel protocollo con l'Anfia. Per dare il via libera chiedono che: l'operazione sia temporanea, i fondi finiscano solo all'indotto italiano, non sia coinvolto l'usato (quindi solo sulle auto nuove) e si aiutino di più le persone meno abbienti, senza rinunciare alla riconversione industriale.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fs, contratto da un miliardo in Olanda per gli autobus



Luigi Ferraris

L'OPERAZIONE

ROMA Fs si rafforza all'estero. Il gruppo guidato da Luigi Ferraris si è aggiudicato in Olanda una concessione da un miliardo di euro per dieci anni, dal 2024 al 2034, con la previsione di trasportare 155 milioni di passeggeri ogni anno nel trasporto pubblico locale. Nel dettaglio Qbuzz, società olandese controllata da Busitalia, opererà con i suoi bus nella provincia di Fryslan (Frisia), al nord dei Paesi Bassi, che conta 650 mila abitanti. Proprio il piano industriale delle Fs prevede un aumento dei ricavi dall'estero da 1,8 miliardi di euro del 2019 a 5 miliardi nel 2031. Il servizio, gestito con una flotta di 260 autobus, sarà organizzato attraverso 80 linee con una previsione di 26 milioni di km offerti all'anno ai cittadini dei Paesi Bassi. Il contratto prevede l'ingresso di 660 persone nella squadra di Qbuzz per la gestione della nuova concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Essilux, corrono i ricavi: 6,29 miliardi

IL RENDICONTO

ROMA EssilorLuxottica mette a fuoco nove mesi di prosecuzione di una solida traiettoria di crescita: le vendite sono aumentate del 7,2% da inizio anno a cambi costanti, solo i ricavi del terzo trimestre si sono attestati a 6,2 miliardi, in crescita del 5,2%. Nord America è stato in linea con il secondo trimestre, sostenuto dalla categoria vista. Inoltre Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) si è confermata solida, trainata da Professional Solutions e dal retail ottico.

Entrando nel dettaglio dei singoli prodotti, Varilux XR, le prime lenti progressive che comprendono come si muovono gli occhi di chi li indossa, è stata in buona crescita; Stellest, le lenti che rallentano la miopia, raddoppia il fatturato in Cina; Swarovski, il brand di prodotti di cristallo, vede un inizio promettente. Infine sono già sul mercato i Ray-Ban Meta, la nuova generazione di smart glasses, che consentono di scattare foto e girare video, ascoltare musica, effettuare chiamate e persino trasmettere in livestream da Facebook e Instagram.

SI PUNTA ANCHE A FACILITARE GLI INVESTIMENTI DELL'INDUSTRIA SU RIQUALIFICAZIONE E RICONVERSIONE

DA INIZIO ANNO LE VENDITE SONO CRESCIUTE DEL 7,2% RAY-BAN META GIÀ SUL MERCATO, BENE VARILUX E STELLEST



Il presidente e amministratore delegato di EssilorLuxottica, Francesco Milleri

IL SORPASSO

Dopo aver espresso vicinanza ai dipendenti in Israele e alle loro famiglie, Francesco Milleri, Presidente e ad, Paul du Saillant, Vice ad di EssilorLuxottica commentano i nove mesi del gruppo italo-francese: «Nell'ultimo trimestre tutti i business e le aree geografiche hanno contribuito alla crescita, con le ultime novità come Varilux XR Series e Swarovski sempre più apprezzate sul mercato. Il coraggio e l'innovazione su cui abbiamo costruito EssilorLuxottica oggi ci permettono di intraprendere nuove iniziative come Ray-Ban Meta, Nuance Audio e Helix, che segneranno la strada per l'intero settore negli anni a venire».

Il trend dei ricavi da inizio anno sorpassa l'obiettivo di lungo termine a "mid-single-digit". Nel terzo trimestre il segmento Professional Solutions ha registrato ricavi pari a 2,9 miliardi (+ 5,7%), la ripartizione geografica dei ricavi segna un + 11,7% di Asia-Pacifico, + 6,9% Emea, + 6,2% America Latina.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILLERI: «NELL'ULTIMO TRIMESTRE TUTTI I BUSINESS E LE AREE GEOGRAFICHE HANNO DATO UNA SPINTA ULTIMI PRODOTTI OK»

L'appello del gruppo Marcegaglia: «La Ue difenda la filiera dell'acciaio»

LA SIDERURGIA

ROMA Tensioni e fibrillazioni: l'industria siderurgica italiana non sta passando un momento tranquillo. C'è la vicenda di Acciaieria d'Italia (ex Ilva) che naviga in acque sempre più agitate senza che si riesca a intravedere un salvagente all'orizzonte e ci sono le industrie di trasformazione dell'acciaio, Marcegaglia in testa, che adesso temono che il rinnovo dell'accordo Ue-Usa in dirittura d'arrivo (oggi c'è una riunione a Washington) possa danneggiarle. Una preoccupazione che ha portato la neonata associazione ESPA (European Steel Processors Association) ieri a scrivere una lettera ai negoziatori Ue affinché non sottoscrivano accordi con troppi vincoli e clausole protezionistiche che potrebbero penalizzare la filiera dell'acciaio europea rendendola meno competitiva. Il tutto inquadrato in un contesto che vede le previsioni della produzione di acciaio nell'Ue in calo quest'anno del 5,1% (ultimo report del World Steel Association).

IL SALVATAGGIO

Il destino dell'ex Ilva continua a tenere banco, a maggior ragione dopo l'audizione in Parlamento del presidente di Acciaierie d'Italia, Franco Bernabè, che ha descritto un quadro agonizzante della società dal punto di vista della liquidità. «Noi non vogliamo assolutamente rinunciare a questo sito siderurgico, fondamento per l'industria italiana Ogni volta che è stato chiesto un incontro su Ilva lo abbiamo dato, ci siamo confrontati con i sindacati, fin dall'inizio della legislatura, e lo faremo ogni volta che lo chiederanno» ha assicurato ieri il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il dossier finanziamenti (Acciaieria d'Italia è attualmente una società privata/pubblica con il 62% delle azioni in mano ad Arcelor Mittal e il 32% ad Invitalia) è nelle mani del ministro Raffaele Fitto che ha avviato una trattativa con l'azienda. Oggi i lavoratori di tutti gli stabilimenti di Acciaierie d'Italia sciopereranno per 24 ore e in molti verranno a Roma per protestare. Per il momento comunque - fanno sapere i sindacati - non ci sono convocazioni in agenda.

LA LETTERA

Non solo Ilva e non solo siderurgia italiana. C'è un altro appuntamento oggi che preoccupa la filiera dell'acciaio: il vertice tra i negoziatori Usa e Ue che potrebbe portare a un'intesa di massima sul GASSA (Global Arrangement on Sustainable Steel and Aluminium) con il rinnovo e l'introduzione di una serie di vincoli per l'acquisto di acciaio da paesi terzi. Le industrie siderurgiche che trasformano acciaio lamentano di non essere state consultate. E così ieri, Antonio e Emma Marcegaglia (omonimo gruppo) - in quanto fondatori dell'Espa insieme con NBH, Laminoirs des Landes, Vitkovice Steel e Officine Tecnosider - hanno scritto una lettera ai negoziatori della Commissione europea per ricordare che i trasformatori di acciaio - «parte vitale ed essenziale dell'industria siderurgica allargata in Europa» - hanno «un forte interesse per un mercato equo, ma libero». Per cui ok a «regole e valori per salvaguardare e promuovere gli elevati standard dell'Ue», no invece a «un approccio completamente protezionistico».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex Ilva è in crisi di liquidità. Nella foto la sede del Parlamento Ue a Bruxelles

LA LETTERA IN VISTA DELL'INCONTRO ODIERNO CON I NEGOZIATORI STATUNITENSI. OGGI SCIOPERO E CORTEO DEI LAVORATORI EX ILVA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

20-OTT-2023
da pag. 24 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Più investimenti per la sicurezza digitale delle Pmi

00259 00259

Fancel: «Partirà un road show per aumentare tra le Pmi la cultura e la consapevolezza del rischio informatico»

Il nuovo indice

Bonomi: «È ancora un tema sottovalutato, occorrono stimoli agli interventi»

Fancel (Generali Italia): «Pubblico e privato insieme per ecosistemi solidi»

Nicoletta Picchio

Un argomento di «strategia, di sicurezza dell'industria italiana, di competitività mondiale». Ed è «la prima volta che si fa uno studio così approfondito, lavorando insieme, istituzioni e imprese. È ancora un tema sottovalutato: occorrono stimoli agli investimenti». Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha esordito così ieri alla presentazione del rapporto "Cyber Index PMI". Accanto a lui Giancarlo Fancel, country manager Italy e ceo di Generali Italia: «Partirà un road show sul territorio, occorre lavorare insieme, pubblico e privato, perché è fondamentale creare ecosistemi solidi, aumentando tra le pmi la cultura della cyber sicurezza e la consapevolezza del rischio informatico».

I dati dicono che c'è da lavorare: secondo il rapporto, che ha coinvolto oltre 700 imprese, 51 pmi su 100 raggiungono un livello di consapevolezza sulla sicurezza digitale. Il 45% riconosce il rischio cyber, ma solo il 14% ha un approccio strategico e ha la capacità di valutarlo e mitigarlo. Il 55% è poco consapevole, il 20% si può definire principiante. Proprio per capire il grado di consapevolezza delle pmi e diffondere una maggiore cultura del rischio è nato il Cyber Index PMI, realizzato da Confindustria e Generali, con il supporto del Politecnico di Milano e con la partecipazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale.

«E' fondamentale fornire alle aziende strumenti di autovalutazione come il Cyber Index Pmi per comprendere il grado di maturità nell'affrontare la minaccia cyber e predisporre le opportune misure tecnologiche. Il 51 è un valore medio, ci sono aree dove la consapevolezza del rischio è molto bassa», ha detto Bruno Frattasi, direttore generale dell'Agenzia.

«Dal 2018 al 2022 gli attacchi informativi a livello globale sono aumentati del 60%, solo in Italia nel corso del 2022 c'è stato un incremento del 169% rispetto all'anno precedente. Nel manifatturiero è stata raggiunta la cifra record di +191,7%. Anche la spesa nella cybersecurity è cresciuta in Italia, arrivata a 1.590 milioni nel 2022, in costante crescita», ha detto Agostino Santoni, vice presidente di Confindustria per il Digitale. Già quattro anni fa «quando ancora di transizione si parlava poco, Confindustria ha istituito una presidenza ad hoc», ha detto Bonomi, ricordando questa sua scelta nel vertice associativo. «In piena pandemia avevamo intuito che quella crisi avrebbe portato ad una accelerazione digitale e che la transizione digitale sarebbe stata trasversale a tutte le altre. La salvaguardia dei dati è un tema strategico. Al di là del singolo problema di sicurezza era importante capire che si potevano mettere a rischio intere filiere», ha continuato Bonomi, sottolineando l'importanza della formazione e la mancanza di profili adeguati. Dal sondaggio emerge che il 52% delle pmi opera all'interno di filiere critiche, cioè si relaziona con infrastrutture critiche, multinazionali, Pa o opera in paesi con instabilità politica.

Consapevolezza è la parola chiave: è ciò che si propone il road show che si terrà nelle sedi di Confindustria, insieme a Generali, come ha detto Remo Marini, group chief security officer della compagnia. Il rapporto, presentato da Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico, non registra differenze rilevanti territoriali. La dimensione pesa: da un valore medio di 43 per le micro imprese al 53 per le piccole a 61 per le medie. Il 58 % delle pmi ha un'attenzione al tema della sicurezza informatica, ma solo l'11% ha un budget dedicato alla cybersecurity. Solo il 17% delle pmi ha una figura dedicata e il 38% del campione fa formazione sul rischio cyber. Il 57% ha una dotazione tecnologica per il monitoraggio delle anomalie, il 17% delle aziende intervistate ha già sottoscritto una soluzione assicurativa dedicata, mentre il 29% non è a conoscenza delle possibilità di copertura del rischio cyber. Anche se il 92% delle pmi teme le conseguenze di un attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO SULLA CYBER SECURITY
Secondo il rapporto, che ha coinvolto oltre 700 imprese, 51 pmi su 100 raggiungono un livello di consapevolezza sulla sicurezza digitale. Il 45% riconosce il rischio cyber, ma solo il 14% ha un approccio strategico e ha la capacità di valutarlo e mitigarlo. Il 55% è poco consapevole, il 20% si può definire principiante. Proprio per diffondere una maggiore cultura del rischio è nato il Cyber Index PMI, realizzato da Confindustria e Generali, con il supporto del Politecnico di Milano e l'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Cyber Index Pmi.
Da sinistra, Giancarlo Fancel, ceo Generali Italia, e Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LANGELLA DG CONFINDUSTRIA

00259 00259

Raffaele Langella è il nuovo direttore generale di Confindustria. Il presidente Carlo Bonomi lo ha comunicato all'interno di Confindustria con una lettera, formulando «i migliori auguri di buon lavoro». Raffaele Langella, napoletano, classe 1966, ambasciatore in distacco dalla Farnesina, in via dell'Astronomia ha avuto fino a oggi il ruolo di direttore affari internazionali. Francesca Mariotti lascia dunque il ruolo di direttore generale che ha svolto dal 2020. In Confindustria dal 2014 era stata direttore dell'area politiche fiscali



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675



20-OTT-2023
da pag. 1-40 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Mobilità

Bonus colonnine aperto il primo sportello per i contributi

Giuseppe Latour

—a pag. 40

Bonus colonnine, aperto il primo sportello per ottenere i contributi

Mobilità. Ieri è diventato operativo il bando 2022 per gli utenti domestici
Dal 26 ottobre domande per imprese e professionisti. Per Anie troppi ritardi

Giuseppe Latour

I bonus per le colonnine di ricarica si mettono in moto. È stato aperto ieri, sul sito di Invitalia, il primo sportello di una serie dedicata alle infrastrutture di ricarica. Si parte dalle colonnine domestiche e dalle installazioni effettuate dal 4 ottobre al 31 dicembre del 2022: le istanze potranno essere presentate fino alle ore 12.00 del prossimo 2 novembre. Per le installazioni domestiche effettuate nel corso del 2023, invece, i termini di apertura delle domande verranno comunicati prossimamente dal ministero. Mentre, per il contributo dedicato a imprese e professionisti, la domanda potrà essere compilata a partire dal 26 ottobre, tra poco meno di una settimana, e inviata a partire dal 10 novembre.

Lo sportello appena aperto ha a disposizione 40 milioni e prevede, per le colonnine domestiche, il rimborso delle spese effettuate per l'acquisto e l'installazione tramite un contributo in conto capitale, fino all'80% delle spese ammissibili, fino a un massimo di 1.500 euro per gli utenti privati e fino a 8mila euro per i progetti condominiali. L'ambito temporale (dal 4 ottobre fino al 31 dicembre 2022) dipende dal momento di entrata in vigore del Dpcm che ha, di fatto, mandato in pensione la detrazione del 50%, chiusa alla fine del 2021, sostituendola con questo bonus dell'80 per cento.

Nelle spese da rimborsare possono essere compresi anche i lavori sull'impianto elettrico, le opere edili, gli impianti e i dispositivi per il monitoraggio, le spese di progettazione, la direzione lavori, i collaudi e i costi per la connessione alla rete elettrica.

I tempi potrebbero, però, costituire un problema, secondo quanto spiega Omar Imberti, coordinatore del gruppo E-mobility di Anie (la federazione delle imprese elettrotecniche ed elettroniche): «Premesso che lo sblocco di queste risorse è positivo, va detto che i fondi 2022 per le installazioni domestiche potrebbero restare per una quota rilevante senza richieste. Il presupposto è che i cittadini abbiano conservato tutta la documentazione relativa a interventi molto lontani nel tempo, e questo è difficile che accada. Per questo motivo, sarebbe importante che i fondi 2022 e 2023 non spesi vengano, poi, utilizzati per il bando relativo al 2024».

Il bando per il 2023, già annunciato, avrà anch'esso a disposizione 40 milioni, con un ambito temporale più largo: riguarderà le installazioni effettuate per un anno intero, a partire da gennaio scorso. «Non ci sarà, però, un effetto significativo di stimolo per il mercato - spiega ancora Imberti -, perché di fatto sono solo tre i mesi nei quali sarà possibile avviare nuove operazioni, contando su contributi noti». Per il 2024, invece, «sarebbe utile che il mercato abbia indicazioni in tempo utile per programmare i lavori».

Infine, c'è il bando dedicato a imprese e professionisti. Avrà a disposizione 87,5 milioni di euro; il contributo, in questo caso, è del 40% delle spese ammissibili. Potrà essere richiesto per l'acquisto e l'installazione di infrastrutture di ricarica elettrica dei veicoli, per le spese sostenute successivamente al 4 novembre 2021 (data di entrata in vigore del decreto ministeriale n. 358/2021).

Ci sono costi specifici massimi ammissibili. Per le infrastrutture di ricarica in corrente alternata di potenza da 7,4 kW a 22kW, nei wallbox con un solo punto di ricarica, 2.500 euro per singolo dispositivo; nelle colonnine con due punti di ricarica, 8mila euro per singola colonnina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Superficie 19 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1745

20-OTT-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Appalti, solo 10 stazioni digitalizzate. Pnrr a rischio

00259 00259

Il nuovo Codice

Entro il 1° gennaio 5-6mila stazioni appaltanti qualificate dovranno poter contare su piattaforme digitali certificate in grado di dialogare con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici governata da Anac. Ad oggi però le piattaforme in regola sono solo 10: una situazione che rischia di minare il sistema e impedire che vengano bandite gare pubbliche, comprese quelle del Pnrr. Si sta pensando a una misura per escludere queste ultime dalla tagliola del 1° gennaio ma al momento in molti, a partire dal presidente Anac Giuseppe Busia, escludono proroghe.

Flavia Landolfi —*a pag. 5*

Appalti, solo 10 stazioni digitalizzate Pnrr a rischio

Nuovo codice. Entro il 31 dicembre 6mila tra amministrazioni pubbliche e altri soggetti devono ottenere piattaforme certificate Anac

Chi non sarà in regola con gli obblighi non potrà bandire gare, salvo appoggiarsi ad altre amministrazioni
Flavia Landolfi

ROMA

È una lenta transizione quella del passaggio dal vecchio al nuovo Codice degli appalti. La partita, inaugurata il 1° di luglio con il freno a mano tirato della qualificazione delle stazioni appaltanti, si complica con un nuovo ma fondamentale tassello: la digitalizzazione di tutta la macchina delle gare. Una strettoia complessa ma che una volta attraversata promette di alleggerire il carico burocratico sulle spalle della pubblica amministrazione e degli operatori economici. La scadenza è una di quelle da segnare in rosso sul calendario: entro il 1° gennaio 5-6mila stazioni appaltanti qualificate dovranno poter contare su piattaforme digitali certificate in grado di dialogare con la Banca dati nazionale dei contratti pubblici governata da Anac. A oggi però quelle in regola con questo passaggio si contano sulle dita delle mani: sono solo 10, una manciata rispetto al target stimato dall'autorità Anticorruzione. Allo scoccare del 2024 senza piattaforma non si potrà più bandire gare pubbliche, comprese quelle del Pnrr.

I numeri al lumicino non possono che aumentare ma non si può escludere - a oggi - che la macchina da guerra delle gare vada in black out. Un rischio che sta serpeggiando ai piani alti della macchina amministrativa, ragione per cui si vocifera dell'apertura di un paracadute sui bandi Pnrr con un'esclusione - momentanea - dalle regole della digitalizzazione. Un paradosso, visto che è stato proprio il Pnrr (e la Ue) a decretare la riforma con le nuove regole per gli appalti. L'ipotesi, va detto, è stata scartata dal presidente di Anac, Giuseppe Busia, che esclude qualsiasi proroga (si veda intervista in pagina) anche solo momentanea. Per le stazioni appaltanti non c'è quindi da adagiarsi sugli allori: il countdown per la fine dell'anno è già partito e ora bisognerà correre.

Ma a complicare il quadro c'è anche l'altra partita, quella iniziata a luglio e che si chiama "qualificazione" delle stazioni appaltanti. Un percorso che incrocia quello della digitalizzazione: al termine di tutto il percorso delle 26mila stazioni, tra attive e"silenti", dovranno sopravvivere in 5-6mila, tutte moderne, efficienti e digitalizzate. Fino al 10 ottobre, riferisce Anac, hanno superato la sola qualificazione in 3.222. L'authority spinge per un colpo di reni e spiega che i benefici potrebbero ripagare della fatica. L'e-procurement non





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

solo farà sparire le carte ma stazioni appaltanti, imprese ed enti locali saranno interconnessi tra loro in un unico flusso informativo. Tutte le fasi di gara saranno gestite attraverso le piattaforma, inclusa la trasmissione dei dati alla Banca dati Anac. E farà il suo debutto il fascicolo virtuale dell'operatore economico costruito da Anac: tutte le informazioni su una impresa saranno immediatamente consultabili e quindi, spiega l'autorithy anticorruzione, casellario giudiziale, certificati antimafia, regolarità fiscale e contributiva. L'impatto è dirompente: i dati e i documenti «verranno aggiornati automaticamente dagli enti certificatori (ministero della Giustizia, Interno, Inps, Inail, Agenzia delle Entrate) attraverso l'interoperabilità» e quindi «potranno essere consultati dalle stazioni appaltanti e riutilizzati in tutte le procedure di affidamento a cui uno stesso operatore economico partecipa». E le realtà minori, i piccoli Comuni? Per loro il destino è di appoggiarsi alle "sorelle" più grandi.

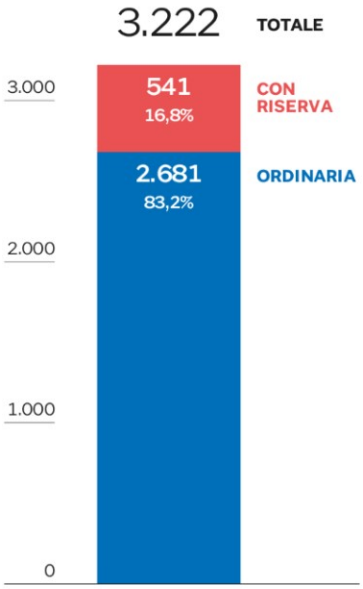
© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

Le stazioni qualificate

00259

Distribuzione delle amministrazioni qualificate per tipo (10 ott 2023). *Numero e percentuale*



Fonte: Anac

ADOBESTOCK



Switch off. Dal 1° gennaio dematerializzazione dei bandi di gara

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1623

20-OTT-2023
da pag. 1-6 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Mef: «Siamo responsabili e prudenti» su Pil e conti pubblici

Oggi il primo rating

«La previsione prudente del Pil conferma l'approccio prudente, serio e responsabile ribadito in ogni sede dal ministro Giancarlo Giorgetti». Così il Mef commenta il confronto con le leggi di bilancio degli altri Paesi dell'Eurozona. Oggi il giudizio di S&P. **Trovati** —*a pag. 6*

Giorgetti sul Pil: «La stima conferma l'approccio prudente»

Manovra. Il ministro rivendica la «serietà» dopo il confronto con le cifre migliori dell'Eurozona. Il BTp tocca il 5% poi scende, oggi il rating S&P

Gianni Trovati
ROMA

«La previsione prudente del Pil è l'esatta conferma dell'approccio prudente, serio e responsabile ribadito in ogni sede dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti». A metà mattina il Mef affida a queste poche righe la "risposta" al confronto sviluppato ieri sul Sole 24 Ore fra il programma di bilancio italiano e i documenti degli altri Paesi dell'Eurozona, tutti caratterizzati da una stima di crescita più alta di quella italiana (con l'eccezione della Finlandia, anch'essa al +1,2%). Confronto che poche ore prima aveva armato la polemica di Giuseppe Conte: «Avevamo detto che Giorgia Meloni ci avrebbe portato a essere fanalino di coda in Europa e purtroppo così sarà», aveva detto l'ex premier.

L'attacco era quasi scontato, soprattutto dopo i primati europei di crescita rivendicati pochi mesi fa dalla premier Meloni dopo i dati positivi del primo trimestre. Ma più che al botta e risposta quotidiano la geografia dei programmi di bilancio europei, come sottolineato ieri su queste colonne, offre argomenti all'analisi delle debolezze strutturali del Paese, riassunti nell'incrocio di due fattori: accanto a una previsione di crescita più moderata delle altre nonostante un extradeficit da 15,7 miliardi, le tabelle mostrano il netto primato italiano nella spesa per interessi (4,2% del Pil nel 2024, un punto in più della Grecia, 1,7 più della Spagna, oltre il doppio della Francia) e un debito statico ai piani più alti della classifica continentale, superato solo dal dato greco però in rapidissima discesa.

A pesare qui è prima di tutto l'eredità dei maxi scostamenti pandemici e del Superbonus, che ha imposto al Governo di correre ai ripari anche nel decreto «anticipi» rifinanziando con 15 miliardi di cassa le «regolazioni contabili» inevitabili per la corsa dei crediti d'imposta. La caccia alle coperture nel decreto ha spaziato a tutto campo, e ha assorbito anche i 350 milioni previsti per il fondo disabilità (Sole 24 Ore di ieri). Sono risorse inutilizzate perché la delega non è ancora stata attuata, si difende la ministra Alessandra Locatelli assicurando che il Mef «restituirà i fondi nel 2025».

Proprio la necessità di fare i conti con il peso del debito che ha accompagnato l'Italia all'ingresso nella nuova stagione della politica monetaria, in cui si moltiplicano i costi del rifinanziamento, spiega molti dei tratti della manovra.

Con i suoi 24 miliardi complessivi è la più leggera degli ultimi dieci anni, nella nuova stretta da 1,2 miliardi sulle pensioni misurata dal Dpb manda un segnale chiaro a mercati e Ue, e nell'ottica rivendicata a più riprese dallo stesso Giorgetti limita l'extradeficit al sostegno giudicato «indispensabile» ai redditi medio-bassi: per un solo anno, come ribattono i critici guardando soprattutto al taglio Irpef a tempo, perché gli spazi per interventi strutturali sono ancora tutti da costruire.

In ogni caso la «prudenza e serietà», rimarcata quasi ogni giorno da Giorgetti anche a costo di archiviare qualche trionfalismo agitato nel passato recente da Palazzo Chigi, sono l'ingrediente cruciale per la navigazione dei titoli di Stato in mercati percorsi da più di un elemento di tensione.

Ieri il BTp decennale è arrivato a superare la soglia del 5%, rendimento che non vedeva dal 16 agosto del 2011, prima di ripiegare al 4,94% con uno spread in chiusura a 201 punti. E oggi inizia la stagione dei rating, dopo i lunghi confronti delle scorse settimane tra i vertici del Mef e gli analisti delle agenzie.

Ad aprire gli esami sarà S&P, che ad aprile aveva confermato la tripla B con outlook stabile avvertendo l'im-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

portanza della «legge di bilancio 2024 nel valutare l'impegno del governo alla prudenza». Prudenza che, appunto, Giorgetti sottolinea di aver sparso a piene mani. A tarda sera, dopo la chiusura di Wall Street, se ne conosceranno i primi risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259



GIANCARLO GIORGETTI
Ministro dell'Economia

IL CONFRONTO



IL SOLE 24 ORE, 19 OTTOBRE 2023, P. 5
Sul Sole 24 Ore di ieri il confronto tra i Programmi di bilancio dei Paesi dell'Area euro: per il 2024 l'Italia ha indicato la crescita più bassa dell'Eurozona

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

20-OTT-2023
da pag. 1-21 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

SIDERURGIA

Acciaio, trasformatori contro l'intesa Usa-Ue

00259 00259

Marcegaglia: «A rischio l'equilibrio dell'industria, serve un confronto aperto». Per i trasformatori, alcune misure del patto "Gassa" minano la competitività. —*a pagina 21*

Acciaio, trasformatori contro l'intesa Usa-Ue

Siderurgia

Marcegaglia: «A rischio l'equilibrio dell'industria, serve un confronto aperto»

Matteo Meneghello

Il varo del Gassa (il Global arrangement on sustainabile steel and aluminium è un accordo Usa-Ue per regolare il mercato dell'acciaio superando il protezionismo della Section 232 di epoca trumpiana) preoccupa i trasformatori. Il rischio denunciato è che alcune misure sul tavolo - l'accordo è già in vigore da fine 2021 in via temporanea, ma ora si avvia verso un consolidamento, con un'intesa di massima attesa nella giornata di oggi - possano minare la competitività, in particolare con riferimento a un dazio del 25% su gran parte delle importazioni e per l'eventualità di una clausola «melt and pour», che libera da dazi solo i prodotti ottenuti con fusioni all'interno dell'Ue. L'impianto regolatorio prevede numerosi altri aspetti e va inserito in una cornice globale che vede gli Usa alle prese con una sempre più intensa «war trade» con la Cina.

Nei giorni scorsi la European steel processors association (Espa), neonata associazione costituta dai soci fondatori Marcegaglia, Nbh, Laminoirs des Landes, Vitkovice Steel e Officine Tecnosider, ha scritto ai rappresentanti della Commissione impegnati nella negoziazione, lamentando di non avere potuto partecipare alla discussione. I trasformatori affermano di «rappresentare una componente vitale del settore», con un «modello di business che consente una rapida scalabilità della produzione, garantendo la flessibilità di cui hanno bisogno i clienti dell'acciaio nell'attuale mercato volatile». Secondo i firmatari della lettera, la clausola fusoria «aggiunge complessità inutile ai flussi commerciali e compromette la competitività. Il nostro modello di business dipende dall'approvvigionamento di acciaio semilavorato che sarebbe a rischio, poiché attualmente solo i paesi extra Ue possono garantirlo a un costo e in una scala che rendono possibile il modello dell'industria di trasformazione». Il requisito, già incluso nell'accordo esistente, ha fino ad oggi «creato disparità nell'accesso al mercato, penalizzando le imprese di trasformazione che utilizzano prodotti semilavorati non Ue» conclude Espa. Preoccupazione è stata espressa ieri anche da Assofermet, mentre i produttori di Eurofer, più ottimisti, hanno recentemente sottolineato l'importanza del Gassa come strumento per il contenimento delle emissioni.

Antonio ed Emma Marcegaglia, ceo dell'omonimo Gruppo e primi firmatari del position paper di Espa, hanno ribadito in un'ulteriore lettera, indirizzata al commissario Ue per l'Economia, Paolo Gentiloni di «riconoscere l'importanza dell'approvvigionamento della Ue per un'efficiente catena del valore: tuttavia le statistiche dimostrano che l'approvvigionamento della Ue di alcuni prodotti non è sufficiente per assicurare un flusso adeguato di merci e garantire una sana industria di trasformazione». Queste limitazioni rendono «necessario trovare un equilibrio tra la garanzia di un flusso adeguato di merci e la reazione a misure di difesa commerciale ingiustificate provenienti da terzi. Sarebbe necessario – concludono – una valutazione completa e trasparente prima di decidere qualsiasi misura nell'ambito del negoziato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 15 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619

LA STAMPA

20-OTT-2023
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Andrea Malaguti
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il governo corre ai ripari dopo le indicazioni di Eurostat. Il Pd protesta: "Assorbiti i fondi per la disabilità"

La voragine del Superbonus inghiotte altri 15 miliardi Rating, oggi il verdetto S&P

La misura prevede oneri per un totale di 27,98 miliardi

Critiche alla proposta di Sangiuliano di tagliare 100 milioni a cinema e tv

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Per tappare il «buco» creato quest'anno nei conti pubblici dal superbonus 110% il governo col «decreto anticipi» pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale ha trasferito altri 15 miliardi al fondo che serve a finanziare i maxisconti legati ai lavori di ristrutturazione dei case e condomini. Dopo che su indicazione di Eurostat il peso dei crediti fiscali maturati quest'anno è stato scaricato tutto sul deficit 2023, che per questo è poi schizzato dal 4,5% previsto al 5,2%, andava rimpolpata la cassa. L'incremento per il 2023, è spiegato nel decreto che giusto ieri ha iniziato il suo iter in Senato, è per «consentire il perfezionamento delle regolazioni contabili del bilancio dello Stato delle agevolazioni per i bonus edilizi».

Il decreto nel complesso prevede oneri per un totale di 27,98 miliardi, coperti fra l'altro con lo scostamento da 15,7 miliardi di euro votato dalla Camera, e poi con una serie di altre voci e tagli compresi 3,1 miliardi arrivano dal definanziamento di programmi ministeriali, 2,53 dall'assegnazione a Cdp di titoli di Stato per il "Patrimonio Destinato", 2,77 di versamento in entrata da Cdp, 258 milioni che arrivano dai residui del reddito di cittadinanza e 350 milioni non spesi alla voce assegno unico, altri 350 milioni sono invece frutto della riduzione del fondo per la disabilità. E proprio sul taglio di quest'ultima voce che ieri è scoppiata una nuova polemica.

La vicepresidente dei deputati Pd Anna Ascani parla di «scippo delle risorse destinate alla disabilità, confluite nel fondo per il Superbonus» e critica la scelta di non conteggiare nell'Isee i titoli di Stato, mettendo così sullo stesso piano chi possiede Bot per decine o centinaia di migliaia di euro e chi invece neanche riesce ad arrivare a fine mese. «Manovra seria e prudente? Più che altro caratterizzata da ipocrisia e iniquità visto che volevano aiutare chi ha più bisogno» accusa la deputata. A cui a stretto giro replica la ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli. «Non si tratta di un taglio ma di risorse non utilizzate nel 2023 che erano nel capitolo per la legge delega sulla disabilità che non è stata attuata – ha spiegato -. I 350 milioni sono rimasti lì su quel capitolo e non possono essere toccati. Il Mef li ha recuperati adesso e ce li restituirà nel 2025 quando la legge sarà attuata».

Altra polemica, i fondi per il cinema. Tutta la filiera del cinema, dai produttori ai distributori sino ad attori e tecnici, contesta l'annunciato taglio del fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo e la revisione del tax credit. Il ministro Gennaro Sangiuliano ha scritto al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di essere pronto a risparmiare 100 milioni per contribuire alla definizione della prossima legge di bilancio suscitando anche le proteste di Pd, 5 Stelle e Alleanza Verdi Sinistra. Come ha poi spiegato la sottosegretaria Lucia Borgonzoni «oltre al taglio del 5% che vale per tutti i ministeri, per la restante parte l'intervento sarà di 14 milioni e quelli che vengono tolti, assicuro, non peseranno». «Preoccupazione rientrata» ha confermato poi il presidente dell'Anica Francesco Rutelli.

Su un altro fronte si profila invece il rischio che il governo decida di aumentare le tasse sugli affitti brevi. L'indice della manovra ancora in via di definizione contiene infatti un articolo «per la modifica della disciplina fiscale sulle locazioni brevi» che potrebbe portare ad un aumento dal 21 al 26% della cedolare secca. Ipotesi che però non convince Confedilizia che in attesa di una smentita da parte del governo, parla di «grave errore».

Questa sera, intanto, arriva il primo giudizio sulla bontà o meno della nostra manovra da parte dell'agenzia di rating Standard&Poor's (finora il giudizio era tripla B al nostro debito con outlook stabile). Il 10 novembre toccherà a Fitch e poi il 17 Moody's. La sua è la



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

pagella più attesa dal momento che l'agenzia Usa ha congelato lo scorso maggio il giudizio sull'Italia. A questo punto basterebbe un ritocco al ribasso per far perdere al debito italiano il giudizio di «investment grade» aprendo scenari che è meglio non immaginare. Il ministro Giorgetti ostenta tranquillità nella convinzione che la manovra «prudente» convincerà le agenzie di rating. Vedremo. —

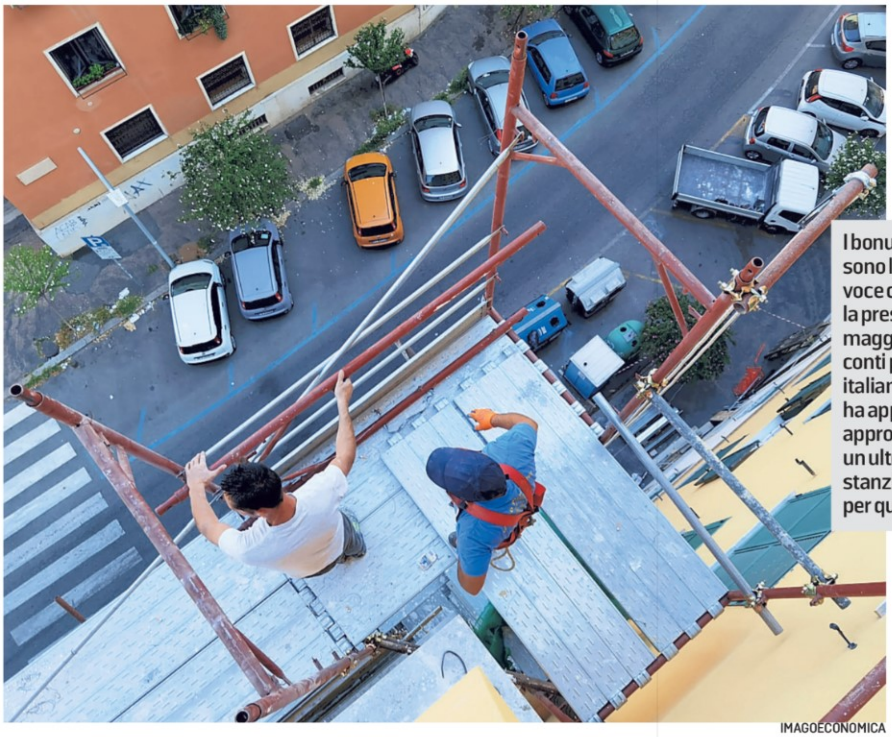
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

00259 00259

350
i milioni non spesi che sono stati tolti all'assistenza ai disabili

5%
il taglio delle spese che è stato imposto a tutti i ministeri



I bonus edilizi sono la singola voce che esercita la pressione maggiore sui conti pubblici italiani. Il governo ha appena approvato un ulteriore stanziamento per questa voce

IMAGOECONOMICA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Messaggero
20-OTT-2023
da pag. 9 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonus per il terzo figlio, sostegno a termine: 3 anni Affitti brevi tassati al 26%

▶Zero contributi per le mamme lavoratrici: sarà una misura "sperimentale" e limitata

▶Dal secondogenito 3.600 euro per pagare la retta del nido. Stretta sulle tasse dei B&B

OGGI IL PRIMO VERDETTO SULLA MANOVRA: STANDARD&POOR'S DECIDERÀ IL RATING DEL DEBITO PUBBLICO

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il cantiere della manovra, dopo l'approvazione del consiglio dei ministri di lunedì scorso, non si è ancora fermato. E intanto oggi arriverà il primo verdetto con la decisione sul rating italiano di Standard&Poor's. Il testo definitivo del provvedimento sarà pronto probabilmente soltanto dopo il week end. Alcune delle misure iniziano comunque a prendere la loro forma definitiva. A cominciare dal pacchetto famiglia. Il bonus natalità, ossia la decontribuzione per le mamme che hanno da due figli in su, si arricchisce di nuovi paletti. Per le lavoratrici con tre bambini il taglio totale dei contributi sarà attuato in via «sperimentale» e avrà una durata di tre anni. Nella versione iniziale della norma la misura era stata definita strutturale, quindi perpetua. Ma il Tesoro ha deciso di introdurre un nuovo paletto per non appesantire troppo gli impegni del bilancio pubblico nei prossimi anni, già gravati dalla necessità di riconfermare il taglio del cuneo per i redditi fino a 35 mila euro e per il taglio delle aliquote Irpef che andrà rifinanziato già dal prossimo anno. Dunque, per le mamme con tre figli minori di 18 anni, i contributi Inps a carico del lavoratore (pari al 9,19 per cento della retribuzione), andranno ad aumentare in netto in busta paga per i prossimi 36 mesi, o prima se il minore dei tre figli compirà il diciottesimo anno di età. È probabile che la platea delle mamme beneficiarie della decontribuzione, nonostante siano in tutto soltanto 175.500 quelle con tre figli a carico, possa essere ulteriormente limitata introducendo un tetto al reddito. Anche le mamme con due figli avranno diritto alla decontribuzione, ma sarà riconosciuta per un solo anno. Si tratta, insomma, almeno per il momento di un bonus una tantum. Anche l'altra misura inserita nel pacchetto famiglia, e ribattezzata "nidi gratis per il secondo figlio" è in fase di limatura.

IL MECCANISMO

L'aiuto al pagamento delle rette spetterà ad ogni figlio, a partire dal secondo, nato entro una distanza massima dal primo. Questa distanza potrebbe essere fissata a 6 anni (o più su, dipende dalle proiezioni di spesa). Ci sarà anche un secondo tetto. Il bonus sarà versato soltanto alle famiglie con un Isee massimo di 40 mila euro. Un limite di reddito comunque alto, il cui raggiungimento potrebbe essere ulteriormente favorito dall'eliminazione dal conteggio della situazione economica familiare del risparmio investito in Btp. Ma a quanto ammonterà il "bonus" per asili nido? Sarà di 3.600 euro annui, che fanno 360 euro al mese per i dieci mesi di durata dell'anno scolastico. Il ministero della Famiglia, guidato da Eugenia Roccella, ha fatto preparare dall'Inps una simulazione per calcolare la media delle rette di tutti gli asili nido italiani, sia pubblici che privati. Ebbene, il risultato che ne è venuto fuori è che in Italia per un nido a tempo pieno le famiglie spendono per ogni singolo figlio in media 2.600 euro all'anno, 260 euro per i dieci mesi di frequenza del nido. A Roma, che è una delle città con le rette più care, la media sale a 3.500 euro per dieci mesi, 350 euro ogni 30 giorni. Dunque il contributo di 3.600 euro dovrebbe essere sufficiente a coprire completamente i costi del nido.

LE REAZIONI

Ci sono altre novità che riguardano la manovra. Una di queste riguarda la tassazione immobiliare. Si tratta di un aumento della cedolare secca attualmente pagata sugli affitti brevi che passerebbe dal 21% al 26%. «Se fosse l'aumento (del trenta per cento) della tassazione sul reddito da locazione breve (cedolare secca dal 21 al 26 per cento) all'interno del disegno di legge di bilancio, si tratterebbe di un grave errore del governo», ha commentato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Intanto il decreto "anticipi", l'altra gamba della manovra di Bilancio che contiene la perequazione sulle pensioni pagata a dicembre e i primi fondi per il rinnovo dei contratti pubblici, è stata trasmessa al Senato dove inizierà il suo iter in Commissione bilancio. «Ci attende un compito impegnativo, che anticipa i lavori sulla manovra di Bilancio. L'auspicio è che si affronti la discussione in un clima sereno e costruttivo, pur nel pieno rispetto delle prerogative di ogni forza in campo», ha detto a Nicola Calandrini (FdI) presidente della Commissione.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1601

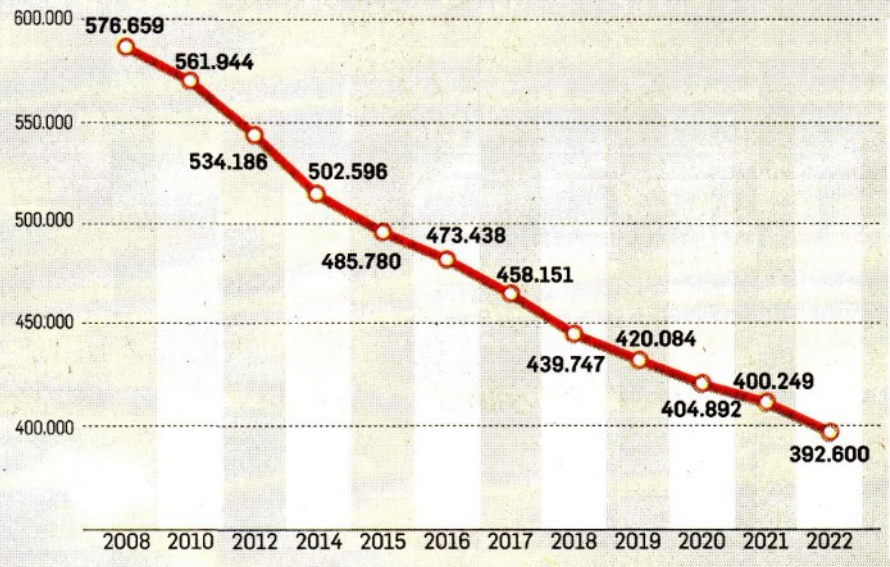
Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il crollo delle nascite in Italia

00259 00259

LE MISURE IN MANOVRA PER LA NATALITÀ



NEL 2022

-7.651 (-1,9%)
sul 2021

-27.486
sul 2019

-184.061
sul 2008

LE MISURE IN MANOVRA PER LE MAMME

A

Decontribuzione totale per chi ha **due figli** (il più piccolo fino a 10 anni) e **3 figli** (fino al compimento del 18esimo anno di età dell'ultimo)

B

Asili nido gratuiti per il secondo figlio con tetto isee a **40 mila euro**

C

Congedo facoltativo **1° MESE** 80 per cento retribuzione, **2° MESE** 60 per cento, poi 30 per cento

Withub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1601

Libero
20-OTT-2023
da pag. 22 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Mario Sechi
Tiratura: 61922 Diffusione: 23217 Lettori: 212000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Presentato il Cyber Index di Generali

Solo il 14% delle Pmi si protegge dai rischi informatici

00259 00259

Il 20% delle Pmi è "principiante" in materia di rischi cybersecurity, solo il 14% è "maturo" e ha "un approccio strategico". Emerge dal Cyber Index Pmi, il primo rapporto sullo stato di consapevolezza in materia di rischi informatici nelle Pmi, realizzato da Confindustria e Generali con il contributo scientifico degli Osservatori Digital Innovation del Politecnico di Milano e la partnership dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. Sono state coinvolte 708 Pmi nel Rapporto raggiungono un valore medio di Cyber Index a 51 su 100 (il livello di sufficienza è 60 su 100). Il 31% delle Pmi può essere definito "consapevole", cioè in grado di comprendere le implicazioni dei rischi Cyber, e il 35% "informato", quindi non pienamente consapevole del rischio e degli strumenti da mettere in atto. Il Cyber Index Pmi deriva da una valutazione su tre dimensioni: l'approccio strategico, la capacità di comprendere il fenomeno e le minacce, l'introduzione di leve per mitigare il rischio. Il Rapporto evidenzia come, seppur vi sia una crescente attenzione sulla materia, manchi un vero e proprio approccio che preveda la definizione di investimenti e la formalizzazione di responsabilità, le Pmi hanno difficoltà nello stabilire priorità. Il Rapporto non registra rilevanti differenze territoriali mentre il livello di maturità delle imprese è correlato alla dimensione aziendale: da un valore medio di 43 per le micro-imprese, a uno di 53 per le piccole e fino a 61 per le medie. «Oltre a strumenti assicurativi innovativi, ci impegniamo a far sì che nel corso del tempo le Pmi italiane siano sempre più consapevoli su un tema cruciale e sfidante per il nostro Paese, la nostra economia e la nostra società», ha detto l'ad di generali Italia, Giancarlo Fancel.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1601 - T.1674


LiberoEconomia
Oltre un milione di posti in più L'occupazione non indietreggia